

Con Salerno Letteratura le risposte giuste della cultura

Carla Errico C'è l'osteria di via Canali che offre il panino Gennaro Carillo: frittata al pecorino con pepe e guanciale intestati al condirettore artistico del festival. C'è l'altro condirettore, Paolo Di Paolo - quello che ha preso il colpo della strega, per dirla con Carillo - che nella serata finale si materializza a Salerno, come presentatore di libri e soprattutto come autore di un romanzo che è tra i sei finalisti del premio Strega. Ci sono loro, gli scrittori in lizza per il prestigioso riconoscimento letterario, che chiudono il festival in una serata/evento magistralmente condotta da Francesca Salemme in uno scenario di una bellezza che ammutolisce e «un po' intimorisce», come confessa uno di loro. Lo scenario è quello dell'atrio del Duomo, suadente ed immaginifico cui sono secondi di poco gli altri luoghi del festival, dal museo diocesano a santa Sofia all'Arco catalano. Vai, vieni, viavai di bella gente che tra una presentazione e l'altra si mescola e contamina, e contamina l'ambiente circostante se è vero che durante la serata finale si ascoltavano idiomi diversi e non solo italiani. E se è vero che a chiusura Giancarlo De Cataldo e Filippo Ceccarelli si vedono a cena al Vicolo della Neve, un cenacolo restituito alla città come ai tempi eroici della cerchia di intellettuali cresciuta e pasciuta intorno ad Alfonso Gatto, allora capisci che un senso c'è. E pure un futuro, per la cultura che sa costruire ricchezza e propagarla intorno a sé, nel panorama non solo salernitano che se non avesse Salerno Letteratura sarebbe di certo più povero. Segue a pag. 25

Salerno Letteratura, le risposte giuste della cultura che contamina la città

E poi ci sono le demiurghiche di questo evento catalizzatore di energie e di pensiero, che sono Ines Mainieri e Daria Limatola, al timone di una barca che non si arrende ai marosi del taglio dei finanziamenti. E la barca non è solo una metafora bensì vita vera vissuta dal loro compianto marito e padre, Carmine Limatola in arte Ableo, che seppe interpretare le avanguardie artistiche senza rinunciare all'esperienza umile di pescatore appresa e condivisa con la madre. Tutto si tiene, tanto insegna quella barca che ieri nel centro storico ha sfamato generazioni, e ora dà una rotta alla comunità che cresce, ed è una rotta attuale come non mai.

Non sarà stato facile tenere la barra, rinunciando al troppo oneroso spazio di largo Barbuti per le serate/spettacolo delle precedenti edizioni del festival, evitando di ospitare meno autori stranieri di prima, e pure cancellando in extremis incontri già annunciati. E però ce l'hanno fatta ad offrire un festival di qualità a cui collabora - tra tanti - anche Libera Durante, figlia di quel giornalista-scrittore Francesco che per primo ebbe l'uzzo di immaginare che a Salerno si potesse fare come a Mantova, e perchè no, e magari differenti, e magari, chissà, anche meglio. E oltre a Libera ci sono i tanti ragazzi in t-shirt arancione che compongono la struttura organizzativa della rassegna, sposta una pila di sedie qui ed accompagna un autore da palazzo Fruscione alla cattedrale, e fatichi e ti diverti e scopri che mai alternanza scuola/lavoro sia stata più appropriata. I ragazzi, benzina pura ed ecologica per il futuro del festival.

Le domande giuste, il tema omaggio a Kafka di cui ricorre il centenario della morte. Le risposte impossibili, il tema della prolusione affidata ad un mirabile narratore salernitano quale Diego De Silva si conferma anche nel prossimo libro in uscita a settembre di cui al festival ha donato anteprema. Le domande giuste da porsi: se una settimana di festival catalizza la città, non se ne può moltiplicare l'offerta culturale che dimostra di interessare anche i turisti? Le risposte ci sono, e De Silva converrà, non sono impossibili.

Carla Errico

© RIPRODUZIONE RISERVATA